

Dieci debutti nel weekend e organizzazione efficace

# Astratto o classico, ma c'è: decolla il festival del teatro

«England» a Napoli: incontro ravvicinato con il pubblico

**L'ospitalità è fatta  
anche di ricevimenti  
Funzionali le navette  
per poter andare da  
uno spettacolo all'altro**

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Venerdì scorso la pioggia ha cacciato dal Real Albergo dei Poveri le *Troiane* inaugurali e relativi spettatori, facendo credere — non ai napoletani — in un cattivo auspicio per il primo Teatro Festival Italia. Domenica, invece, tamburi nella notte e applausi per la *Medea* africana sotto le stelle, stesso spazio, umido (pronto il piano di evacuazione al coperto). Il pubblico fitto, tanti giovani, famiglie con bambini, e stranieri, si è scaldato dentro e fuori al fuoco di Odile Sankara, batik blu criniera corvina, e del coro di donne, un francese facile, quanto raciniano era quello delle poliglote principesse violentate dai greci.

Quando si dice i capricci del Fato, non certo di San Gennaro, ché anzi alla manifestazione artistica, evidentemente laica, nessuno lo invoca. Dieci i debutti nel primo weekend del Festival, ne mancano ancora una trentina, in tutto 200 rappresentazioni. Dalla strategia della maga nera si può passare nella stessa notte a quella giocosa, ma altrettanto decisa, delle bianche abbondanti americane del New Burlesque, al Sannazaro di via Chiaia. Introduce i numeri, pazzi e nudi, Marisa Laurito, lasciandosi coinvolgere (non sempre) in un guêpière strip. Ci sono perfor-

mances minimali come *Explosion*, poetiche come *Storm/O*; e la strana situazione inventata da Scarpa per *L'inseguitore*, un vecchio e un ragazzo che ricordano la coppia di *Morte a Venezia*, ma con risvolti crudissimi.

I contrasti tra i generi e nei linguaggi degli spettacoli in questo Festival sono continui, all'interno di filoni precisi, come quello improntato, ad esempio, alla dialettica «tragica», inconciliabile tra uomo e donna. Ne è una prova evidente la versione italiana di Carlo Cerciello della cinica *England* dell'autore inglese del momento, Tim Crouch, ambientata dentro i saloni bianchi di uno dei Musei più belli del mondo, il Madre.

Si fatica all'inizio a trovare il ritmo, legato ovviamente alla scrittura originale che la lingua italiana non può né deve rincorrere. È anche inutile aggrapparsi alla trama, come in un informale di De Kooning ci sono solo le linee di una

storia: lui è un giovane raffinato mercante d'arte, lei la sua affascinata compagna che si ammala, di cuore; il trapianto avviene sulla pelle di un disgraziato che la moglie sostiene fosse ancora vivo... Tutto sembra astratto, tranne la concreta «inutilità» del pubblico che sta in piedi tra il bian-

co delle pareti su cui campeggiano tele di Baselitz e sente di non aver nulla da spartire almeno nella prima mezz'ora con quei due. Poi, lo spazio si restringe (anche le *Troiane* ri-

fugiate al Mercadante hanno guadagnato in primi piani), l'astrattezza aumenta ma diventa talmente concentrata che, finalmente, la forza della presenza dei due attori nell'incontro ravvicinato col pubblico dà modo a quest'ultimo di ritrovare la sua vocazione di testimone di una storia. E anche gli interpreti — Paolo Colletta, soprattutto, e Mercedes Martini — trovano la velocità, l'ironia, la gestualità *made in Italy*.

Ricchezza di contrasti, si diceva, ma temi precisi nel programma del Festival, coerente con la città che lo ospita, difficile come può esserlo Venezia e in più metropoli, che è stata mobilitata al massimo nell'organizzazione (navette in punti nodali per trasportare artisti & vari da uno spettacolo all'altro), ospitalità (ricevimenti pubblici a base di burrate, pastiera e Aglianico), entusiasmo orgoglioso che — ha detto un autoctono — «non può non contagiare i mariuoli appostati accanto ad alberghi e teatri per i nuovi turisti della cultura». Succede dovunque, no? Ci sono poi tocchi di grande raffinatezza culturale: ad esempio nella *Cantata per lo sposalizio del principe di Sansevero*, stasera alla cappella, Mariano Balduin ha montato il barocco e Jim Morrison.

**Claudia Provvedini**



Mercedes  
Martini  
e Paolo  
Coletta  
in «England»

**In scena**

La regina Ecuba  
in una delle  
scene finali delle  
«Troiane» di



Euripide secondo  
Bianco e Liberti  
con la nuova  
Compagnia  
teatrale europea  
Qui sotto: Arturo



Cirillo, regista e  
protagonista, nel  
ruolo del signor  
Aloisio, de  
«L'inseguitore»  
di Tiziano Scarpa

